

## 6 Cronaca di Milano

**Blitz** Gli stranieri chiedevano i documenti irregolari per i ricongiungimenti familiari

# Centrale di pratiche false scoperta a Chinatown

Bastava pagare 500 euro e l'appartamento diventava agibile

Per il certificato che attesta l'agibilità del loro appartamento, tassello indispensabile per la pratica di ricongiungimento familiare, per portare in Italia la moglie, i figli o gli anziani genitori, la cifra minima richiesta era di 500 euro. L'ufficio di via Messina 17, scoperto nella Chinatown milanese dalla squadra d'interventi speciali della polizia locale, nel corso dell'indagine coordinata dalla Procura, era una tappa obbligata e non solo per la comunità cinese.

Da qui sono passati stranieri di ogni etnia, anche un rabbino. Il via vai, discreto ma continuo, era cominciato nell'ottobre del 2010, quando il signor Ji Zhongke aveva aperto il suo «Centro di servizi amministrativi». E da mesi il centro servizi era sotto l'attenta osservazione del nucleo della polizia locale specializzata.

Affissa in bacheca c'è la tabella con i prezzi: pratiche amministrative conto terzi 150 euro, compilazione moduli 80 euro, consulenza per il rinnovo del permesso di soggiorno 50 euro. Accanto, una pubblicità di Ina Assitalia informa — testo italiano e a fronte cinese — che in Italia «le pensioni stanno diminuendo di valore, chi andrà in pensione nel 2030 prenderà

meno del 50 per cento dell'ultimo stipendio». Consolante.

È la faccia pulita di un traffico losco quanto raffinato. Ad accorgersi che qualcosa non andava nelle pratiche del ricongiungimento è stato uno degli uffici Decentramento del Comune dislocati nelle circoscrizioni, dal quale è partita la richiesta di accertamenti.

La perquisizione a Chinatown è scattata alle 9 del mattino di qualche giorno fa. Il civi-

## Il centro servizi

Il via vai era cominciato nel 2010, quando il signor Ji Zhongke aveva aperto il suo «Centro di servizi amministrativi»

co 17 di via Messina dà accesso a un ampio cortile, su cui affaccia un palazzo che ha tre scale d'ingresso. Abitazioni civili. Pochi uffici. Quello del signor Ji Zhongke è al piano ammezzato, prima scala a sinistra. Una sala d'attesa, tre piccoli uffici, arredati in modo spartano, tavolo, due sedie, computer. Appese alle pareti una gigantografia — uno scorcio di New York in bianco e nero — e un calendario, dietro il quale si cela una piccola cassaforte, che custodi-

sce solo la chiave di un altro probabile scrigno.

Di contante in giro ce n'è poco: quattromila euro in pezzi da cinquanta, cento e cinquecento.

E non perché da qui il contante non transiti. Bensì perché ogni giorno i due factotum, quelli che aprono alla polizia locale (e ripeteranno con insistenza agli investigatori «Non siamo dipendenti, diamo solo una mano»), giovani con permesso di soggiorno in regola, residenti in Mac Mahon e che masticano l'italiano solo quanto basta per capire che la giornata è di quelle nere, dopo aver compilato centinaia di pratiche, prima di sera fanno versamenti

in banca, da 46 mila a 130 mila euro a botta. Sono le 10.45 quando gli agenti chiamano per l'ennesima volta il signor Zhongke. «La aspettiamo, qui è la polizia locale, deve aprirci la cassaforte, è in corso una perquisizione su mandato della Procura». Zhongke non arriverà. Alla porta ha bussato solo una coppia, alle 9.05 in punto. Gli uomini in borghese della polizia locale che li accolgono spiegano con gentilezza che «l'ufficio è

chiuso». Per sempre. È bastato quello a dare via al tam tam. Al posto del titolare arrivano i vigili del fuoco. Scardinano la cassaforte. Dentro solo una chiave. La perquisizione è terminata. L'indagine è solo all'inizio.

Protagonisti centrali della vicenda, insieme al signor Zhongke e insieme a lui pure evasori (anche i proventi illeciti sono tassabili per legge), sono un ingegnere e un architetto, entrambi italiani ed entrambi fasulli. Per loro, un'accusa per esercizio abusivo della professione e sostituzione di persona. Ed è solo l'inizio, perché negli armadietti di questo ufficio di via Messina 17 si celavano a centinaia di documenti che attestano versamenti identici nella cifra (2.490 Euro), tutti diversi quanto a mittenti e a destinatari. Ovviamente capitale fresco esportato in Cina. E, poi, libri mastri, scritti in stampatello, una sorta di registri di cassa del nero che gli investigatori presumono circolasse a fiumi. Nomi veri, perché di falsi bastavano quelli intestatari dei numerosi telefoni cellulari tutti in uso al signor Zhongke, che risulta residente in «via X numero 0, a Ladispoli, provincia di Roma».

Paola D'Amico  
pdamico@corriere.it